
Eleanor Rathbone, *Il Minotauro indiano*

a cura di

Bruna Bianchi

Come simbolo del male ho scelto la figura mitica del Minotauro a cui gli Ateniesi erano costretti a sacrificare ogni anno sette giovani e sette fanciulle fino a che Teseo non uccise il mostro; il mio ultimo capitolo, infatti, è un invito alle donne indiane perché facciano come Teseo.

Così scriveva Eleanor Rathbone nell'introduzione al suo volume pubblicato nel 1934 dal titolo *Child Marriage: the Indian Minotaur*. Le pagine che seguono sono tratte dal quarto e ultimo capitolo, *Rimedi futuri II: attraverso l'educazione dell'opinione pubblica con metodi vecchi e nuovi* (pp. 94-120).

Nei capitoli precedenti la deputata britannica si era soffermata sull'estensione e sulle conseguenze dei matrimoni precoci sulla base degli Atti della Commissione Joshi e del Censimento della popolazione del 1931 ed aveva denunciato le responsabilità britanniche nella mancata applicazione del *Sarda Act*, la legge del 1929 che elevava a 14 anni l'età minima per contrarre matrimonio. In questo capitolo l'autrice affronta il tema dei metodi e delle strategie che il movimento femminile potrebbe adottare per sradicare il male dei matrimoni infantili, pone la questione del rapporto tra indipendenza nazionale e condizione femminile e tra i movimenti delle donne in India e in Europa.

Nella traduzione ho tralasciato alcune parti che mi sono apparse ripetitive, come pure alcune esemplificazioni e digressioni. Il testo integrale si può consultare nel sito della Delhi University Library <http://library.du.ac.in/dspace/handle/1/5063>.

Per un commento al testo, un inquadramento della questione dei matrimoni precoci in India si veda il saggio nella rubrica Ricerche: "Più numerose di tutte le croci del fronte occidentale". *Eleanor Rathbone e il dibattito sui matrimoni precoci in India (1887-1934)*. Per un profilo dell'autrice si veda il saggio pubblicato nel n. 12 di questa rivista, dal titolo: *Profilo di una femminista: Eleanor Rathbone e l'etica della responsabilità*: www.unive.it/media/allegato/dep/n12-2010/Ricerche/06_Bianchi_c2.pdf.

Rimedi futuri II: attraverso l'educazione dell'opinione pubblica con metodi vecchi e nuovi

Ho descritto le cause che, per generale ammissione, hanno condotto al completo fallimento del *Sarda Act* e dei tentativi fatti in precedenza di porre un limite ai matrimoni precoci, ma la causa principale, al di là di tutte le specifiche motivazioni, è semplicemente questa: che è mancato un numero sufficiente di persone preoccupate di insistere abbastanza perché “la cosa dovesse finire” e di affiancare la loro presa di posizione con quel genere di impegno protratto, ben concepito, intenso ed esteso che solo, come ben sa ogni riformatore sociale con una certa esperienza, è in grado di distruggere un male profondamente radicato tra la grande maggioranza delle persone.

Un modo per colmare tale lacuna è quello di condurre un gran numero di donne nell'arena politica. Ma questo passo, benché sia il più efficace e il più immediato, non è l'unico e da solo non sarebbe sufficiente.

Su questo argomento le donne sono più pronte a reagire favorevolmente rispetto agli uomini, ma in entrambi i casi l'opinione deve essere educata e mobilitata perché sia efficace.

Su questo argomento è necessario essere franchi e onesti. Non trovo giustificazione alle opinioni avanzate da Miss Mayo nel secondo volume del suo *Mother India*, ovvero che il *Sarda Act* era un fallimento calcolato, messo a punto dai nazionalisti indù semplicemente per placare l'opinione pubblica occidentale. Come ho cercato di dimostrare, il governo dell'India deve assumersi la sua parte di responsabilità per aver acconsentito all'approvazione di una legge debole e impraticabile e per aver fatto una tenace opposizione ad ogni tentativo successivo di emendarla, eliminarla o ulteriormente indebolirla. Dai dibattiti sulla legge è evidente che nessuna sezione dell'assemblea legislativa – certamente non il blocco ufficiale, certamente non i musulmani – aveva intenzione di andare oltre rispetto agli indù. Tutte le componenti, ad eccezione dei rappresentanti dell'opposizione ortodossa, dimostrarono quello che io credo sia un evidente e sincero senso di orrore e di preoccupazione per le rivelazioni del Rapporto Joshi e un desiderio di fare qualcosa; ma anche la mancanza di quella determinazione ferrea che sola avrebbe potuto renderla efficace. Le loro emozioni sono state un temporale estivo che dopo innocui tuoni, è passato e ha lasciato il governo, l'assemblea e i suoi membri liberi di perseguire gli obiettivi per i quali le loro identità maschili e i loro sostenitori uomini si preoccupano realmente e costantemente.

Ma poiché i temporali sono sgradevoli e a nessuno piace che gli si rammentino le sofferenze che i loro sforzi mal indirizzati non hanno alleviato e che talvolta hanno aggravato, da allora la maggior parte di queste persone ha dimostrato una certa abilità nell'evitare il problema dei matrimoni precoci e del *Sarda Act*. Quando sono direttamente incalzati, si sentono a disagio e mormorano: “l'opinione pubblica non è matura”. Ma che cosa stanno facendo per renderla matura? Qualcuno sta facendo qualcosa?

È difficile per un osservatore esterno, qui in Inghilterra, rispondere con sicurezza. Ma, come il governo ha praticamente ammesso (vedi p. 53)¹, la risposta è che i governi e gli organismi elettivi non stanno facendo niente, assolutamente niente, ad eccezione del tenere lontani i loro sottoposti dalla “delicata questione”. Nel 1932, quando ero a Calcutta, fui invitata a tenere un breve discorso sul suffragio femminile ad una trasmissione radiofonica durante l’ora dedicata alle donne. Questa trasmissione, mi fu spiegato, tra tutti i programmi quotidiani era la più ascoltata e gli interventi, tradotti nel dialetto locale da un bravissimo traduttore bengalese, erano uno strumento eccellente di educazione popolare. Ma il *Sarda Act* fu menzionato esplicitamente come un esempio di quel genere di argomenti controversi che era meglio evitare. La stazione radiofonica è largamente finanziata dal governo. Una strana situazione davvero se una legge che è già in vigore e che ha avuto il pieno appoggio del governo non può essere illustrata a coloro che ne sono toccate direttamente attraverso uno dei pochi mezzi semigovernativi esistenti (dove essi esistono) in grado di raggiungere le donne nella loro condizione di reclusione. Ancor più di recente, un viaggiatore, interessato in particolare ad indagare la questione, ha riscontrato a proposito del *Sarda Act* una generale atmosfera di apatia e di pessimismo anche tra i lavoratori sociali: “sfortunatamente, l’opinione pubblica non è abbastanza decisa”. Di nuovo, che cosa stanno facendo per renderla più determinata?

Piccoli sforzi sono segnalati qui e là. In qualche caso, come prima ho ricordato, una parte della società favorevole alle riforme è intervenuta per prevenire o punire i promotori di un matrimonio contrario alla legge. Ai congressi delle organizzazioni femminili deliberazioni sull’argomento sono consuete. In alcuni centri le associazioni delle donne hanno istituito commissioni che sporgono denuncia o raccolgono le 100 rupie necessarie per il procedimento giudiziario. Un’azione del genere, ben organizzata, come ho avuto modo di constatare, è stata intrapresa nel 1932 a Bombay. Una società femminile di un centro limitrofo, dopo aver individuato due casi in cui le spose erano senz’ombra di dubbio troppo giovani, ha reso pubbliche le informazioni di cui si è fatta garante. Prima che il caso fosse istruito, i sacerdoti del distretto si allarmarono e si rifiutarono di celebrare altri matrimoni infantili prima dell’esito del processo. Fortunatamente, a causa di questo ritardo si entrò nel periodo considerato di cattivo auspicio per i matrimoni e le donne dell’associazione pensarono di aver salvato da una unione prematura un gran numero di bambine, almeno per quell’anno. Queste iniziative sono importanti nel senso che ogni vita umana è un fine in se stessa. Ma come contributo al problema nel suo insieme, il loro valore può essere misurato dai già citati dati: 473 procedimenti penali sulla base del *Sarda Act* nell’arco di due anni e tre mesi, di cui solo 167 conclusi con una condanna, di fronte al oltre 6 milioni di sposi e spose bambine in più nel 1931 rispetto al 1921.

¹ Nella parte del volume dedicata al *Sarda Act* Eleanor Rathbone aveva rilevato che alla legge non era stata data alcuna pubblicità, né si erano minimamente messe in pratica le raccomandazioni contenute nel testo legislativo. Il 18 dicembre 1933 il Governo indiano rispondendo alle interrogazioni parlamentari, aveva affermato che le raccomandazioni erano risultate impraticabili (N.d.T.).

Naturalmente è necessaria un'organizzazione migliore e dietro a una tale organizzazione è necessaria una forza trainante di volontà umana che, a differenza di quella che ora viene esercitata, dovrà essere tanto potente come un paio di mani dietro ad una carrozzella.

Non dobbiamo disperare. Coloro che sono assolutamente contrari agli scopi o ai metodi, o a entrambi, del movimento di non-cooperazione in India devono ammettere che, quanto meno, esso ha rivelato negli uomini e nelle donne indiane una capacità di azione ben congegnata e sostenuta, una capacità di sacrificio per una causa comune sufficiente ad assicurare il meritato successo a qualsiasi causa che fondata sulla realtà dei bisogni umani.

In primo luogo, riguardo all'organizzazione, suggerisco umilmente che si formi un'associazione il cui nome potrebbe essere *All-India Society for the Abolition of Child Marriage*, con una sezione in ogni capoluogo di provincia e una commissione o un rappresentante locale in ogni centro in cui sia possibile trovare persone che vogliano impegnarsi. Questa organizzazione dovrebbe avere tre obiettivi: quello di educare l'opinione pubblica sui mali dei matrimoni infantili; di far applicare il *Sarda Act* nella maniera più ampia possibile ed infine di renderlo più efficace attraverso emendamenti. La commissione centrale a Delhi e le varie sezioni dovrebbero essere composte principalmente, ma non esclusivamente, da indiani; la loro influenza e rappresentatività dovrebbe comportare l'esclusione delle persone troppo prudenti o troppo attente ai propri interessi per voler agire in modo impopolare. Nel loro lavoro educativo le commissioni useranno i normali metodi di propaganda: volantini, conferenze, filmati, e (se possibile) trasmissioni radiofoniche. [...]

Nel promuovere il secondo obiettivo, ovvero l'applicazione del *Sarda Act*, l'associazione cercherà di aggirare le difficoltà che fino ad ora l'hanno impedita. Renderà noto che le informazioni sui matrimoni celebrati o pianificati in spregio alla legge potrebbero essere inviate – in forma privata o anonima, scritta o verbale – alla commissione più vicina o al suo rappresentante. Ci saranno inchieste private sulla veridicità delle informazioni presso le fonti disponibili: funzionari pubblici locali, missionari, medici, insegnanti. Se confermate, si procederà alla denuncia presso il tribunale fornendo le necessarie prove. Nel caso di un matrimonio non ancora celebrato, verrà inviata al trasgressore una ammonizione e possibilmente ci si impegnerà per indurre il giudice del distretto ad emettere un'ingiunzione. Dopo un procedimento concluso positivamente, la commissione estenderà la propria protezione, in base alle proprie possibilità, alla moglie bambina mettendo in guardia la famiglia del marito su un possibile ulteriore procedimento giudiziario nel caso di consumazione del matrimonio prima dell'età stabilita, offrendo magari un rifugio sicuro fino al raggiungimento di quella età. Per tutti questi scopi si dovrà contare su un gruppo di medici, avvocati, operatrici sociali disponibili a prestare volontariamente il proprio aiuto nelle necessarie inchieste e nella raccolta delle prove.

Attraverso queste due forme di lavoro pratico l'associazione accumulerà una grande esperienza sull'orientamento dell'opinione pubblica e sulle manchevolezze del *Sarda Act* che la metteranno nelle condizioni migliori per richiedere il suo emendamento e organizzare a questo scopo la mobilitazione.

È facile, con l'immaginazione, pianificare una simile organizzazione. In questo paese siamo abituati a vedere la tendenza a impegnarsi per ogni grande riforma che abbia catturato l'immaginazione di un gruppo di persone sensibili e dalla mente viva – questioni come la pace internazionale e la riforma abitativa oggi, o come il movimento per la temperanza e l'emancipazione femminile prima della guerra. Questi movimenti, quando sufficientemente ampi, sono in grado di fare “notizia” e i loro obiettivi si fanno strada quotidianamente in un modo o nell'altro in ogni giornale. Superano la resistenza dell'egoismo attivo o passivo e costringono il governo ad agire. Nell'orribile realtà dei matrimoni precoci e nei suoi mali vi sono fondamenti e motivazioni sufficientemente forti per un tale movimento.

Eppure, sono costretta ad ammettere la mia profonda convinzione che ciò non accadrà; non finché e a meno che il Minotauro non incontri il suo Teseo. Nella maggior parte dei paesi, e forse più ancora in India, la ragione non è sufficiente; la presentazione rigorosa dei fatti raccolti non è sufficiente, neppure l'esperienza quotidiana del male e gli innumerevoli orrori illustrati nei nove volumi della Commissione Joshi sono sufficienti. Proprio perché questi fatti sono stati di fronte agli occhi del popolo indiano tutta la loro vita essi non possono vederli. Ci vorrà qualcosa della forza di un terremoto o di un vulcano per aprire loro gli occhi.

Dov'è questo vulcano? Proprio adesso può essere assopito nella personalità di qualche donna indiana capace di accendere negli animi di migliaia di donne e concittadini la fiamma che brucia dentro di lei quando pensa a questi mali, capace di ispirare il desiderio di dedicare alla loro eliminazione non solo poche, pigre ore in giorni occupati da altre preoccupazioni, ma tutte se stesse, corpo, mente e cuore, per mesi e anni e, se necessario, per tutti gli anni della loro vita. È stato solo in questo modo, in tutti i tempi e in tutti i luoghi che mali diffusi e radicati sono stati eliminati. Non si può spostare una montagna con il cucchiaino. O meglio, forse si può, ma i cucchiaini devono essere tanti e le mani che li usano abili come le formiche in un migliaio di formicai. Gli uomini indiani hanno indicato la via. Gandhi, benché non abbia mancato di usare le donne per la propria causa (e quale leader non lo avrebbe fatto?), talvolta ha dimostrato un certo disprezzo per la donna che trascura i compiti che solo lei può svolgere. Con tipica incongruenza maschile – poiché nessuno ha insistito con maggior tenacia per il voto e la rappresentanza di coloro che maggiormente gli stanno a cuore, ovvero gli Intoccabili – ha affermato:

Possano le donne biasimare sempre gli uomini e salvare la propria coscienza? [...]. Se vogliono, possono lottare per il suffragio. Non costa né tempo, né fatica. È un passatempo innocente. Ma dove sono le donne coraggiose che vorranno lavorare tra le spose bambine e tra le vedove bambine, che non si concederanno riposo e non lo consentiranno agli uomini fino a che i matrimoni infantili non saranno diventati impossibili?².

E tra gli uomini con una carica pubblica troviamo il giudice Nanavutty, presidente della corte di Oudh a Lucknow il quale ha dichiarato: “fino a che le donne del paese non assumeranno su di sé con convinzione la causa [dei matrimoni precoci], la generalità degli uomini, che le considerano come i loro giocattoli, non si daranno da fare seriamente³. In passato ci sono state donne indiane, come Rani

² “Young India”, 7 ottobre 1926 (N.d.A.)

³ Joshi Committee, vol. IX, p. 243 (N.d.A.).

Jhansi al tempo dell'ammutinamento e Pandita Ramabai della passata generazione, che hanno dimostrato grande forza di ispirazione, capaci di trascinare gli altri con il proprio esempio di coraggio e dedizione. In anni recenti le donne indiane dallo spirito più audace (o forse più emotivo) sono state incluse nel movimento del Congresso sia come attiviste che come simpatizzanti. Migliaia di donne, alcune delle quali uscivano dal *purdah* per la prima volta, sono affluite nel movimento; hanno fatto la loro parte nei picchetti ai negozi di alcolici e di abiti di provenienza straniera, hanno condotto manifestazioni, parlato alle assemblee, affrontato cariche della polizia, processi e carcere. Solo nel 1932 le donne condannate per ragioni politiche o imprigionate sono state 3.196. [...]

Qualsiasi cosa si pensi del movimento del Congresso, dei suoi obiettivi e dell'utilità dei suoi metodi, non possiamo meravigliarci né rammaricarci del fatto che le donne indiane abbiamo fatto causa comune con i loro uomini in un grande movimento di risveglio della coscienza nazionale. Le alternative – passività o conflitto di obiettivi – sarebbe stato di cattivo augurio per la futura collaborazione di uomini e donne nella cittadinanza e nelle comuni cose della vita. E tuttavia, che esempio di strana incongruenza tra attività e bisogni umani il fatto che ciò che ha rotto il silenzio secolare delle donne indiane e le ha condotte alla rivolta non è stato il senso dell'ingiustizia delle leggi o la crudeltà delle tradizioni che le tormentano, ma la richiesta dell'autodeterminazione, dello "status di Dominion", della "completa indipendenza". La spiegazione, forse, sta nel fatto che le donne che si sono ribellate non sono state quelle che hanno sofferto. [...]

Le tattiche e l'etica dei grandi movimenti riformatori sollevano sempre questioni difficili, la cui soluzione dipende da considerazioni, materiali e psicologiche, che possono essere correttamente valutate solo da chi è in stretto e costante contatto con coloro per i quali e con i quali deve lavorare. Tuttavia, dopo una seria riflessione sul tema, alla luce di una lunga esperienza nel movimento femminile nel mio paese, mi permetto di sottoporre alcune riflessioni all'attenzione delle donne indiane [...].

Ci sono numerosi possibili metodi. Quelli che sto per suggerire non sono originali. Alcuni sono tratti dall'esperienza delle campagne delle donne per il suffragio e da altri movimenti riformatori di questo paese. Alcuni sono già stati adottati in India per altri fini e non sono per questo, spero, da considerarsi peggiori. Il movimento delle donne è sempre stato ampiamente internazionale e ovunque i riformatori imparano gli uni dagli altri. [...]

Supponiamo dunque che invece di approvare mozioni stereotipate e occasionali in qualche congresso e di promuovere qui è là un procedimento giudiziario che si conclude con un'ammenda, considerata – almeno così mi è stato detto – come una piccola aggiunta ai costi normali di un matrimonio, le associazioni femminili indiane organizzino imponenti dimostrazioni e cortei e illustrino in modo suggestivo i mali dei matrimoni infantili. Supponiamo che esse organizzino pellegrinaggi, a piedi o su carri attraverso i villaggi, diffondendo il proprio vangelo con la parola, le canzoni, il cinema e le rappresentazioni. Supponiamo che qualche

Amy Johnson⁴ indiana si offrì volontaria per raggiungere i luoghi più inaccessibili e, sorvolandoli, spargere una pioggia di volantini sui villaggi e scrivere qualche slogan nel cielo. Questi appelli non mancherebbero di avere successo perché sarebbero rafforzati dalla legge, dall'interesse individuale, dalla compassione e dall'affetto familiare. Gli uomini e le donne dei villaggi, come tutti coloro che li conoscono ci assicurano, possono essere analfabeti, ma non sono sciocchi o maldisposti; perspicaci e gentili, attaccati alla loro casa e ai bambini e non sono cattivi giudici della sincerità dei propositi altrui. Se sono caduti sotto l'influenza di preti e di prestatori di denaro è perché coloro che li governano e anche i più illuminati dei loro connazionali non hanno mai deliberatamente tentato di mettere in atto quei cambiamenti nel loro modo di pensare e nelle loro consuetudini sociali e personali senza le quali le loro condizioni materiali non possono migliorare.

Passando dai governati ai governanti, supponiamo ancora che le donne organizzino petizioni e delegazioni ad ogni organismo eletto e a coloro il cui dovere è quello di amministrare la legge, e che chiedano da ciascuno il servizio che è in loro potere rendere: la stretta osservanza della legge, l'uso del sistema educativo per spiegarne le disposizioni, la proibizione attraverso l'ingiunzione dei matrimoni illegali e l'azione giudiziaria contro i trasgressori della legge che regola l'età del consenso. Supponiamo che venga loro a mancare il sostegno dell'autorità, esse potrebbero sempre ricorrere al metodo familiare del picchetto pacifico nei confronti di chi ha programmato un matrimonio infantile, evitando qualsiasi forma di violenza fisica, ma sollecitando il trasgressore a desistere dai suoi propositi. Supponiamo che ci sia una regola nelle associazioni femminili per la quale ogni membro che dovesse assistere ad un matrimonio illegale perderebbe la sua appartenenza all'associazione. Supponiamo che le iscritte si impegnino a non assumere un servitore o a non fare acquisti da un commerciante o ad astenersi da qualsiasi rapporto sociale con coloro che hanno infranto la legge. Supponiamo che in tempo di elezioni si chieda ad ogni candidato di inserire il rafforzamento del *Sarda Act* nel suo programma. Supponiamo che divenga impossibile per un qualsiasi uomo politico parlare in qualsiasi luogo e di qualsiasi argomento in India senza sentire il grido delle donne: "Cosa stai facendo a proposito dei matrimoni infantili?"

Campagne di questo genere possono, e normalmente devono, iniziare su scala ridotta, ma per essere efficaci alla fine devono essere organizzate su vasta scala ed hanno bisogno di notevoli fondi. Noi donne occidentali potremmo aiutare nella raccolta del denaro e trovare il modo di pagare parte del nostro debito con l'Oriente. Ma l'attività di raccolta di fondi può essere in se stessa parte di una dimostrazione efficace. I Piagnoni di Savonarola sollecitavano le persone a bruciare i loro monili e i loro ricchi abiti. Le riformatrici odierne in questa società materialista potrebbero vendere i loro gioielli e i loro abiti per raccogliere fondi e fare di questa azione un simbolo dello spirito di sacrificio delle donne per le loro sorelle. [...]

⁴ Amy Johnson (1903-1941) fu una aviatrice che stabilì numerosi record coprendo lunghe distanze. Nel 1930 volò dall'Inghilterra all'Australia. Morì in seguito ad un incidente aereo mentre serviva nella *Royal Air Force* (N.d.T.).

Le stesse donne indiane potrebbero obiettare che i tempi per queste campagne non sono ancora maturi, che esse hanno un compito più immediato da svolgere aiutando i loro uomini a liberare l'India dal dominio straniero. Anche in questo caso posso solo dire la verità come io la vedo, e confido che le mie amiche indiane mi possano perdonare se dirò qualcosa che le addolora. Gli amici più veri degli indiani sono quelli che dicono loro in faccia quello che altri dicono solo dietro le loro spalle. Credo che una generale rivolta delle donne indiane contro i matrimoni precoci e i suoi mali contribuirebbe più di ogni altra cosa che le donne hanno il potere di compiere per far avanzare la causa dell'indipendenza ed elevare la reputazione dell'India agli occhi del mondo. In una misura molto maggiore di quanto gli indiani sembrano rendersi conto, il progresso della Costituzione indiana è considerata con apprensione anche da coloro che la considerano inevitabile a causa dell'orrore profondamente radicato per i mali sociali che sono tollerati in India e a causa delle conclusioni che traggono dall'apparente indifferenza di molti indiani illuminati. La parte più ampia di questo volume è stata dedicata a illustrare quella che io credo sia la parte di responsabilità della Gran Bretagna – la responsabilità di governanti che avrebbero potuto fare di più per porre fine a questi mali se se ne fossero preoccupati di più e avessero osato di più. Ma conosco bene la risposta perché mi è stata data centinaia di volte e che mi sarà data ancora, non solo da quei cavernicoli che seguono il Signor Churchill, ma da molti che hanno prestato servizio in India come pubblici ufficiali, medici, infermiere, missionari, commercianti e che annoverano molti indiani tra i loro amici. Sarà qualcosa del genere: “Se abbiamo fatto poco è perché l'opinione pubblica indiana non ci ha sostenuto, e gli indiani sapranno fare ancor meno. L'educazione e i servizi sanitari sono stati trasferiti da oltre 10 anni e il loro personale è indiano. Sotto molti aspetti essi non sono migliorati, ma peggiorati. Che cosa hanno fatto gli amministratori indiani per migliorare i servizi sociali? Non spenderanno niente di quello che potranno evitare per la salute, tanto meno per quella delle donne. Devolveranno i finanziamenti all'istruzione secondaria e superiore perché la desiderano per i propri figli (e più di malavoglia) per le proprie figlie, come un vantaggio per ottenere un'occupazione per i figli e mariti per le figlie. Ma all'educazione primaria non arrivano finanziamenti, in parte per la riluttanza a investire denaro, in parte perché i giovani istruiti non vogliono insegnare nei villaggi e le insegnanti donne non possono viverci da sole in condizioni di sicurezza. Sarebbero considerate naturale preda dei membri delle amministrazioni locali da cui hanno ottenuto l'incarico. Si permette che a decidere dell'assegnazione degli incarichi sia l'affarismo e il nepotismo. I peggiori abusi sono taciuti, ad eccezione dei casi in cui possano essere usati per fustigare i britannici. Gli indiani sopportano le sofferenze ad eccezione di quelle che li riguardano o quando l'attenzione portata su di esse ferisce la loro autostima. Si consideri il *Sarda Act*, quanto clamore è stato fatto per ottenerlo per poi lasciarlo lettera morta”.

Conosco anche le risposte a queste accuse: “una responsabilità limitata, da cui è esclusa la maggioranza vuoi a causa della povertà, vuoi perché l'opinione politica impedisce di prendervi parte, l'assorbimento delle donne e degli uomini migliori nella lotta politica, la povertà del paese, il peso dell'amministrazione e delle forze armate, la timidezza e l'eccessiva cautela degli pubblici ufficiali britannici,

determinati e decisi solo quando sono in gioco gli interessi britannici". Che sia la storia a decidere di queste due posizioni, ma una cosa almeno è certa, che né la storia né la coscienza individuale pronuncerà mai alcuna assoluzione per le sofferenze inflitte in modo crudele ad innumerevoli persone innocenti sulla base della considerazione che la responsabilità nell'infliggerle o nel permetterle è condivisa da altri.

Nel frattempo, mentre britannici e indiani continuano a lanciarsi accuse, mentre l'India sta attendendo la sola cosa che può porre fine a grandi mali – l'emergere di leaders sufficientemente grandi e sufficientemente vicini a chi soffre da cimentarsi con il mostro e ucciderlo – le cose di cui ho scritto senza dubbio andranno avanti.

I matrimoni di milioni di bambine saranno celebrati nel corso delle festività, in aperta sfida alla legge senza che si levi la voce o il braccio dell'autorità o di un solo uomo o di una sola donna per impedirlo. Molte di loro perderanno niente di meno che la giovinezza e la libertà. Ma molte soffriranno delle condizioni che "conducono ad una morte prematura...con la forza silenziosa di una marea nella notte"⁵. E continueranno quelle morti di parto, morti lente, agonie innaturali di donne dai 10 ai 20 anni, alcune di età ancora inferiore, al tasso di 200.000 ogni anno, ovvero 20 ad ogni ora del giorno e della notte⁶. [...]

Perché, ci si chiede, il loro destino solleva un così scarso interesse, perché si agisce così poco, a livello ufficiale e non? Non certo perché ci siano dubbi sulla realtà dei fatti. Raramente la denuncia di un male sociale si è fondata su basi più solide dei volumi della Commissione Joshi e del censimento, da cui ho tratto alcuni esempi. Non perché i fatti non siano ampiamente noti. Essi sono conosciuti, più o meno, da ogni indiano e dalla maggior parte dei britannici che hanno prestato servizio in qualsiasi ambito della società civile in India, conosciuti nello stesso senso in cui si conosce l'aria che ci avvolge e che non sentiamo. Non perché le persone sono consapevolmente indifferenti o vili di fronte alla sofferenza e al dolore [...]. Non c'è forse un uomo che lascerebbe una bestia feroce fare a pezzi una bambina davanti ai suoi occhi senza alzare un dito a meno che non venga egli stesso azzannato. Eppure, questa sarebbe una morte rapida e meno straziante di quella che si abbatte su tante vittime dei matrimoni precoci. "Spesso muoiono senza aver partorito dopo giorni di agonia". "Una ragazzina di 12 anni e mezzo ha patito per le doglie sette giorni". "Ho visto una bambina di 12 anni così gravemente ferita e dalle condizioni mentali così deteriorate da essere diventata una demente... Per inciso il marito ha fatto ricorso per avere la restituzione dei "diritti maritali" e, a quanto mi hanno detto, ha vinto". "Aveva solo 20 anni, ma aveva avuto sette bambini. Le ho detto che non faceva niente per cercare di star meglio. Rispose: tanto è inutile, la gravidanza arriva ogni anno". Morì di sfinito pochi mesi dopo". "Cento ragazze su 1.000 sono destinate a morire di parto nel pieno dell'età fertile". "Quando accompagnano una donna all'ospedale, alle volte portano con sé una fune per legare il cadavere al letto quando la portano alla sepoltura. Gli uomini

⁵ Giudice Nanavutty, presidente della corte di Oudh a Lucknow, testimonianza resa alla Commissione sull'età del consenso, si veda a p. 32 (N.d.A.).

⁶ Stima dell'ultimo direttore dei Servizi sanitari in India, Sir John Megaw (N.d.A.).

ci chiedono aiuto, ma rammentano a se stessi che questo è il normale destino delle donne”.

“Il normale destino delle donne!” Se fossi un’estremista penso che dovrei credere che sia parte della maledizione di Eva il fatto che gli uomini nascano ciechi, sordi e muti di fronte alle sofferenze della maternità maltrattata. Altrimenti, come sarebbe possibile di fronte a fatti come questi il “generale consenso di opinione” tra le autorità britanniche e indiane in India, a livello centrale e locale, sulla assoluta impossibilità di agire, impossibilità anche di spiegare e difendere una legge che loro stessi hanno fatto? La loro mente non è mai assalita dal dubbio? “A mezzanotte, nel silenzio del tempo del riposo, quando lasciano libera l’immaginazione, non sono mai ossessionati dagli spiriti di queste donne morte senza nome, più numerose di tutte le croci del fronte occidentale che potrebbero, almeno alcune di loro, essere ancora vive sotto il sole se i loro governanti e i loro amministratori avessero dimostrato maggior fiducia, energia, inventiva, coraggio?”